

SULLE TRACCE DEL «PRINCIPALE NARRATORE DEL NUOVO TESTAMENTO»

Il Dna dell'evangelista storico di Dio Indagine sulle spoglie di san Luca

GIOVANNI MARIA VIAN

S secondo antiche tradizioni, le reliquie dei quattro evangelisti sono in Italia. Quelle di Matteo a Salerno e alcune di Giovanni nella cattedrale di Roma al Laterano, intitolata al Salvatore e ai due Giovanni più famosi: il Battista e l'apostolo identificato appunto con l'evangelista. La «massima concentrazione mondiale» è però in un'area piuttosto ristretta, «lungo il basso corso del Brenta», perché i resti mortali di Marco sono a Venezia, le reliquie di Luca a Padova.

A sottolinearlo è Guido Barbujani, genetista e autore di testi anche letterari, che all'indagine sulle spoglie ritenute di san Luca ha dedicato un libro (*Un evangelista e il suo Dna*, Laterza) scritto in prima persona, grazie a un racconto dalla prosa felice e dai toni lievemente umoristici. Seconda edizione del fortunato *Lascia stare i santi* (Einaudi), il libro ha un esordio folgorante — «giuro che è tutto vero» — e si apre il 4 ottobre 1999, all'inizio di un autunno molto caldo, ad Aleppo, in una Siria che ormai non esiste più.

Quando infatti vi arriva lo scienziato italiano, l'antichissimo paese sotto il dominio autocratico del partito Baath — poi degenerato in una feroce dittatura — non era stato ancora travolto dalla lunga guerra. Anzi, vi «si preservava la diversità culturale che fino a un secolo prima caratterizzava tutta la regione». Si può certo «sostenere che questa molteplicità di gruppi etnici, sociali e religiosi, non sopravvivesse grazie a uno spirito di tolleranza particolarmente sviluppato, quanto ai delicatissimi equilibri che gli Assad dovevano mantenere se volevano restare al potere: benissimo, fa lo stesso. Il dato di fatto è che oggi non c'è più» nota con ragione Barbujani.

Reliquie e scienziati

Il viaggio in Siria del genetista scrittore nasce dalla proposta di uno studio interdisciplinare delle reliquie conservate nella basilica di Santa Giustina a Padova. L'iniziativa è di Antonio Mattiazzo — un diplomatico nominato vescovo della città veneta da Giovanni Paolo II — e coinvolge specialisti di discipline diverse: storici, patologi, archeologi, botanici, numismatici, antropologi, biochimici, paleografi, radiologi, storici dell'arte, un esperto di pollini e un paleontologo erpetologo: quest'ultimo per la presenza nella tomba degli scheletri di alcuni serpenti, fatto che si rivelerà decisivo per datare l'arrivo delle reliquie in Italia. Nella prima riunione Barbujani è l'unico a non farsi il segno della croce. Ma scopre subito che «certi cattolici sono più aperti e tolleranti di molti spiriti laici». Terminato il breve intervento del genetista, Mattiazzo percorre tutta la sala per stringergli la mano. «Era evidente il significato

di quella traversata: benvenuto a bordo; non mi importa che tu ti faccia o no il segno della croce, qui l'importante è lavorare bene».

La «storia di reliquie e di scienziati» ha un antefatto: la richiesta nel 1992 di una reliquia del santo da parte del metropolita ortodosso di Tebe, la città greca dove l'evangelista Luca sarebbe stato all'inizio sepolto. Reliquia — una costola presa dal corpo padovano — che nel 2000 verrà donata dalla comunità cattolica veneta a quella ortodossa greca. È questa l'origine del gruppo interdisciplinare sulle reliquie, che lavora coscienziosamente. Anche se alla fine le indagini, discusse a Padova in un congresso internazionale, non arrivano a un risultato definitivo. Come avverte il vescovo: «Nessuno ha le competenze interdisciplinari per trarre le conclusioni da studi tanto diversi, e quindi queste conclusioni non le trarrà nessuno». Barbujani scrive però che, «forzando un po' la datazione col carbonio 14, nulla vieta di ritenere che il corpo di Padova venga dalla Siria via Grecia e poi Costantinopoli, e sia lo stesso che la tradizione identifica in san Luca».

I resti dell'evangelista

A tratti avventuroso e incalzante, con momenti esilaranti e tra intricatissime vicende storiche spiegate con chiarezza, il racconto ricostruisce il percorso più probabile dei resti dell'evangelista, autore del Vangelo e degli Atti degli apostoli. Il libro dello scienziato conferma in sostanza un quadro complessivo che intreccia le notizie derivate da antiche tradizioni a dati storici più sicuri: dalla sepoltura di Luca a Tebe fino alla traslazione nella capitale bizantina del corpo, avvenuta nel 357 per ordine dell'imperatore Costanzo II, figlio di Costantino.

Poco più tardi, nel timore che i resti del santo possano essere profanati e dispersi durante il regno (361-363) di Giuliano, poi detto l'Apostata perché tenta di restaurare l'antica religione pagana, le reliquie dell'evangelista vengono portate in Italia. E, per motivi che sfuggono, arrivano a Padova. Qui nel 1177 sono documentati il trasferimento delle spoglie di san Luca dal cimitero paleocristiano a Santa Giustina, poi lo sviluppo e il consolidamento del culto. Non senza proteste e rivendicazioni da parte dei veneziani che pretendono di possedere loro il corpo autentico. Ne nasce una controversia che nel 1463 viene risolta da papa Pio II a favore della Serenissima, annullata un anno più tardi dal suo successore, Paolo II, pur veneziano.

Del resto molti luoghi vantano di possedere resti, più o meno piccoli, dell'evangelista: oltre a Roma e a Praga, due monasteri dell'Athos e una decina di località in Spagna, Francia,



Una rappresentazione di san Luca risalente al XV secolo
FOTO ANSA

Fiandre. Conseguenza inevitabile di un fiorentino traffico e di accorte politiche che si basano sull'importanza attribuita nel medioevo — ma non solo — alle reliquie e sul loro fascino. Tanto che lo scrittore statunitense Tom Bissell ha potuto raccontare i suoi viaggi in nove paesi (*Apôtres*, Albin Michel) alla ricerca delle «tombe degli apostoli»: dal Vicino Oriente all'Italia, dall'estremo Occidente europeo dove si venera quella di Giacomo alle memorie di Tommaso in India.

Le tradizioni su cui si fondano questi luoghi di culto sono tanto antiche quanto molteplici. Sullo stesso Luca le ipotesi sono diverse. Alcuni anni dopo le

indagini sulle reliquie padovane, Emmanuel Carrère ricostruisce in un libro avvincente (*Il Regno*, Adelphi) le origini cristiane, e il suo eroe è proprio Luca, identificato — sulla scia di Ernest Renan e di altri studiosi — con il macedone che nel sedicesimo capitolo degli Atti degli apostoli implora l'apostolo di passare in Europa per annunciarvi il Vangelo.

Oltre le ipotesi

Oltre a essere di origine pagana, unico tra gli autori del Nuovo Testamento, tutti ebrei, l'evangelista sarebbe dunque anche il solo europeo. Questa duplice unicità era però stata appena negata dallo spagnolo

Josep Rius-Camps e dalla britannica Jenny Read-Heimerdinger. In un'edizione delle due opere di Luca (*Demostración a Teófilo*, Fragmenta Editorial) i due studiosi pensano infatti che l'autore fosse un ebreo ellenizzato della Pisidia, nell'attuale Turchia. Al di là di reliquie e ipotesi, di Luca restano il Vangelo e l'insostituibile racconto delle prime vicende della Chiesa. Opera in due parti che fa dello «storico di Dio» — così lo definisce il biblista protestante Daniel Marguerat — il principale «narratore» di tutto il Nuovo Testamento.